

Che fede! (XX domenica t.o.)

L'atteggiamento inizialmente chiuso e per nulla accogliente di Gesù, nei confronti della donna pagana che gli chiede la grazia di liberare la povera figlia posseduta da un demone, ci lascia sconcertati. Un comportamento però in linea con la raccomandazione data da Gesù ai discepoli mandati in missione: «*Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele*» (Mt 10,5-6).

A ben guardare però Gesù stesso comincia per primo a infrangere quella disposizione, lasciando il territorio d'Israele per inoltrarsi in quello pagano della regione di Tiro e Sidone. Come dire: c'è la regola, ma per una volta si può anche fare l'eccezione. Un'eccezione che in seguito diventerà la "regola", poiché la stragrande maggioranza di quelli che diventeranno cristiani saranno pagani e non ebrei (noi compresi).

Detto questo l'atteggiamento di Gesù verso quella donna in cerca di grazia resta comunque insolito. A dire il vero anche quella donna si presenta come un personaggio davvero insolito. Essa dimostra subito di avere una grande fede in Gesù, professata ad alta voce: «*Pietà di me, Signore, figlio di Davide!*» (Mt 15,22). Come fa questa donna pagana a credere nel Messia d'Israele? Qui sembra esserci già un miracolo in atto. Teniamo conto poi del duro rimprovero che Gesù aveva rivolto alle città d'Israele nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli: «*Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cospase di cenere, si sarebbero convertite*» (Mt 11,21). La fede della donna Cananea, che viene proprio dalla terra di Tiro e Sidone, è davvero straordinaria, poiché lei crede in Gesù senza avergli visto compiere alcun segno miracoloso.

Che cosa fa Gesù di fronte alla fede miracolosa di quella donna? Non la considera per niente, non degnandola di alcuno sguardo o parola. La donna però non si dà per vinta, non torna a casa a piangere perché Gesù non l'ha accolta, ma accetta la sfida. Segue Gesù continuando a gridare la sua fede, tanto che i discepoli si scocciano di avere questa specie di matta alle calcagna che non la smette di urlare. Gesù risponde all'intercessione dei discepoli confermando il chiaro punto del suo e loro programma pastorale: «*Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele*» (Mt 15,24). Come a dire: non è questo il momento di occuparsi dei pagani, il loro momento arriverà dopo.

La donna intanto continua a perseverare nella sua fede, come se niente fosse. Si prostra umilmente dinanzi a Gesù (colui che fino a quel momento non l'aveva considerata per nulla) e riformula la sua richiesta di madre sofferente: «*Signore, aiutami!*» (Mt 15,26). Cosa fa Gesù? Non cambia atteggiamento, anzi rincarare la dose, rispondendole con una frase chiaramente "offensiva" e provocante: «*Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*» (Mt 15,26). L'offesa sta nel fatto che gli ebrei chiamavano i pagani spregiativamente con l'appellativo "cani".

Non considerata per ore e adesso anche offesa! Noi forse ce ne saremmo andati via indignati oltre che arrabbiati (come si fa ad avere fede in un Messia così?). Ma la donna rimane lì, non si scompone, accetta l'offesa e continua a umiliarsi: «*È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*» (Mt 15,27).

Di fronte a tali parole, risplendenti di "umiltà profonda", Gesù resta "folgorato", non immaginando di poter incontrare una persona (per di più una pagana) con una perseveranza e una fiducia in lui così grandi! In verità, già in precedenza Gesù aveva incontrato un uomo, un altro pagano dalla fede "grande", quel centurione che gli aveva chiesto di guarire il servo sofferente a distanza, sulla fiducia nella potenza della sua parola divina: «*In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!*» (Mt 8,10).

La cananea e il centurione: due modelli di grande umiltà e fede. L'episodio della cananea ci invita in particolare a non perdere mai la "fiducia" in Gesù, sapendo che egli è sempre libero di decidere se e quando esaudire le nostre richieste. Di fronte però a una preghiera perseverante, ricca di umiltà e di fede, come quella della cananea, il cuore di Gesù non può restare chiuso a lungo...